

GIOVANNI TEBALDINI (1864-1952)

MUSICISTA BRESCIANO DA VALORIZZARE

di ORIETTA DANIELI

Io vorrei dire nel suo libro stesso che a Lei soltanto devo la prima rivelazione del canto gregoriano e della sua divina bellezza, e la rivelazione della polifonia vocale - da Morales a Palestrina a Vittoria ed a cento altri, e la prima rivelazione di Bach, e di Beethoven e di Wagner ed anche dei nostri operisti più grandi, e che le devo soprattutto di avermi rivelato per primo quale sia lo spirito della musica, cioè che cosa è la musica".

Sono parole che Ildebrando Pizzetti, una delle figure più significative della musica italiana del primo '900, allievo presso il Regio Conservatorio di Parma, rivolge al suo maestro, il musicista bresciano Giovanni Tebaldini.

Tratte dal libro *Ildebrando Pizzetti nelle memorie di Giovanni Tebaldini*, queste parole non solo testimoniano l'intenso legame culturale e affettivo tra i due, ma bastano da sole a darci l'immagine della personalità estremamente carismatica e del grande valore di questo nostro illustre concittadino.

"Uomo di vastissima cultura, oratore eloquente, scrittore forbito ed efficace, critico acuto, musicologo sagace, esteta raffinato, compositore sensibile ed equilibrato, didatta diligente ed ordinato..." è ciò che leggiamo alla voce "Tebaldini" nell'*Enciclopedia dei musicisti bresciani* di Giovanni Bignami.

Di Tebaldini ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della nascita e *BresciaMusica*, nel numero di febbraio, ha voluto ricordarne la figura e l'opera con un'ampia intervista alla nipote, Anna Maria Novelli, figlia di Brigida, una delle quattro figlie di Tebaldini.

Anna Maria Novelli, con il marito Luciano Marucci, ha dato vita ad Ascoli Piceno, città dove risiede, al Centro di studi e ricerche dedicati all'illustre nonno, con lo scopo di tutelarne la memoria, favorirne la conoscenza e valorizzarne l'opera.

Nell'approfondita intervista a cura di Paolo Tesi, la Novelli si cimenta nel non facile compito di sintetizzare la narrazione della lunghissima vita di Tebaldini (morto a San Benedetto del Tronto nel 1952), ricca di avvenimenti e di incontri significativi, ma anche di delinearne la figura estremamente complessa di musicologo, compositore, paleografo, organista, direttore di coro e orchestra, oltre che conferenziere, giornalista, didatta e molto altro.

Eppure, a sessantadue anni dalla sua scomparsa, Tebaldini occupa un posto di rilievo nella moderna musicologia europea ma non gode ancora del riconoscimento che gli è dovuto in patria, e in particolare nella sua città natale. Brescia non ha saputo apprezzarne appie-



no il valore nemmeno quando era in vita e di questo scarso riconoscimento Tebaldini si rammaricava.

Vale l'assioma del "nessuno è profeta in patria"? Non credo. Brescia non è avara di riconoscimenti nei confronti di coloro che nel passato e nel presente l'hanno illustrata. Certo il fatto che dopo gli studi compiuti a Brescia presso l'Istituto musicale "Venturi" Tebaldini abbia lasciato la città per i mille altri lidi verso cui lo dirigevano i suoi interessi, i suoi studi, la sua carriera e le vicende familiari non ha contribuito a renderlo figura nota, ma questo ovviamente nulla giustifica.

Del resto un oblio immeritato ha avvolto per decenni anche la figura del suo allievo più prestigioso e a lui più caro, quello

di cui, grazie alla sua grande sensibilità musicale, seppe riconoscere il valore fin dal primo approccio.

È probabile, e auspicabile, che le iniziative svolte in molte località della penisola nel 2014 diano avvio a un dibattito che porti a una più completa conoscenza e valorizzazione di Giovanni Tebaldini.

* * *

Brescia gli ha dedicato la titolazione di una via nel quartiere di S. Eufemia. Giusto, ma non sarebbe stato più opportuno ricordarlo in una zona più centrale e più vicina ai luoghi tradizionalmente deputati alla musica? Come mai non si è pensato di ricordare un musicista bresciano dedicandogli i giardini di corso Magenta, che

i bresciani sono soliti chiamare i "giardini del Conservatorio"? Una lapide posta all'interno di un'aiuola dedica questa suggestiva oasi verde nel cuore della città al nome di Oriana Fallaci, figura sicuramente di rilievo nel dibattito culturale degli ultimi decenni che non ebbe, per quanto mi risulta, particolari legami con la nostra città.

Ma questa è, ovviamente, una osservazione del tutto personale e di scarsa rilevanza.

Con la sua città d'origine Tebaldini ebbe rapporti episodici ma conservò evidentemente un intenso legame affettivo poiché donò all'Ateneo di scienze, lettere ed arti un cospicuo fondo, oggi in parte depositato presso l'Archivio di Stato. Non ritenne opportuno affidare questo materiale, alla cui riorganizzazione dedicò grande passione e molto tempo, all'Archivio dell'Istituto musicale "Venturi" perché, chiarirà nel suo intervento Mariella Sala riportando uno stralcio di una lettera indirizzata a Paolo Guerrini nel 1924, riteneva tale Archivio estremamente disordinato.

Ed è proprio nella prestigiosa sede di Palazzo Tosio che venerdì 26 settembre, l'Ateneo, in collaborazione con il Conservatorio "Luca Marenzio", ha voluto ricordare Giovanni Tebaldini, nel 150° anniversario della sua nascita, con un pomeriggio di studio introdotto da Sergio Onger.

Aprè l'incontro Alberto Donini, della Scuola diocesana di musica "Santa Cecilia" di Brescia affrontando il tema *La riforma della musica sacra fra Otto e Novecento*, volto a chiarire l'ambito musicale in

cui Tebaldini si trovò a operare e a maturare la sua grande passione per la musica sacra.

Il periodo preso in esame è caratterizzato, nell'ambito della musica sacra, da quel complesso movimento, che dalla santa protettrice della musica trae il nome di cecilianesimo, movimento volto, sono parole di Donini, alla "riqualificazione della musica sacra" e alla "riconsiderazione del patrimonio musicale del passato", movimento che vide affermarsi "la volontà di attingere dal medesimo patrimonio del passato, quegli elementi di carattere estetico e tecnico-linguistico necessari a rivitalizzare la musica destinata al culto".

Movimento ceciliano, riforma ceciliana ma c'è chi parla di rivoluzione ceciliana per il cambiamento radicale che operò nel panorama della Chiesa cattolica e che portò al recupero del canto gregoriano, in particolare grazie all'impulso dei monaci dell'Abbazia francese di Solesmes, e della polifonia rinascimentale, assenti quasi totalmente da due secoli nella liturgia e sostituiti da altre forme musicali. Il cecilianesimo pose fine, tra le altre cose, all'improprio, ma oggi potremmo dire aberrante, utilizzo di brani tratti dal repertorio operistico durante le funzioni religiose.

Di questo movimento, fortemente sostenuto da papa Pio X, fautore di un'ampia opera di riforma e riorganizzazione della chiesa, Giovanni Tebaldini è figura di spicco. Molte le celebrazioni che accomunano nel 2014 questo Papa riformatore della chiesa, di cui ri-

segue alla pagina 5

IN OGNI CLASSE IL MEGLIO

STEINWAY & SONS.

Lo standard per la più alta qualità.

Boston

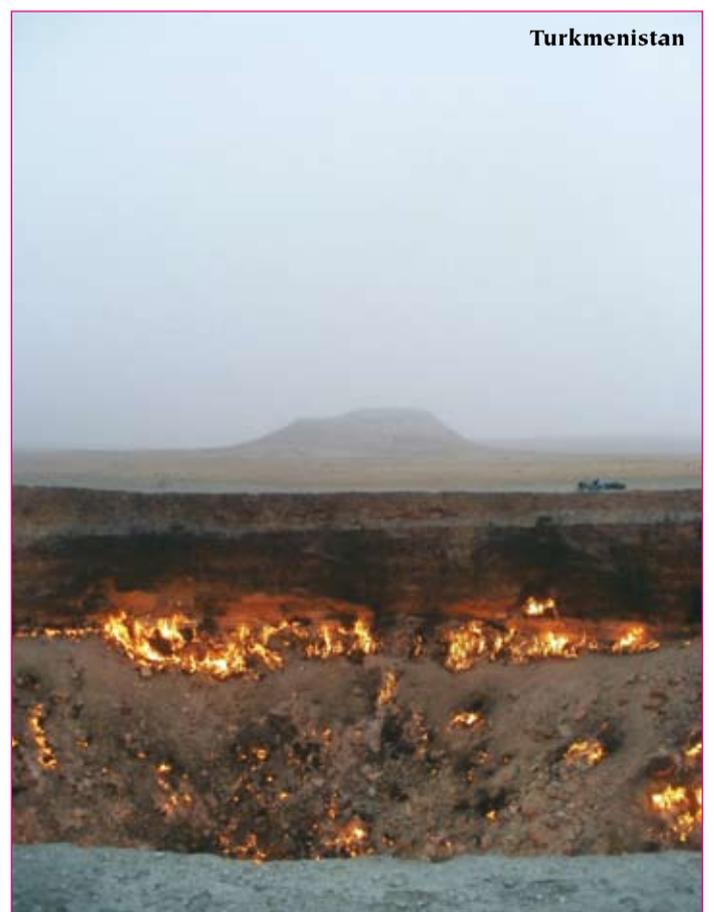
Il meglio per elevate esigenze.

NOVITÀ Essex

Lo strumento di grandi prestazioni per chi inizia.

the Family Steinway Designed Pianos

PASSADORI FRATELLI S.R.L.
PIANOFORTI
STEINWAY & SONS
Brescia, Cremona, Mantova
www.passadoripianoforti.it
Via S. Chiara, 6 25122 Brescia
tel 030-3751106 - fax 030-3772820



segue dalla pagina 4

corre quest'anno il centenario della morte, e questo musicista riformatore della musica sacra.

Come ogni movimento culturale il cecilianesimo non nasce all'improvviso ma affonda le sue radici in fermenti, istanze e impulsi riformistici che si erano manifestati fin dal primo Ottocento e Donini, nella sua puntuale relazione, li analizza collocandoli nell'area geografica in cui si sono manifestati. In particolare individua i due elementi fondamentali della riforma nella riscoperta del canto gregoriano, visto come *summa* musicale dotata di ogni qualità e virtù musicale e la proposta di una vera e propria musica sacra avente come riferimento lo stile a cappella palestriniano. Grande impulso ebbe, soprattutto in area germanica, l'attività corale che vide il nascer di molti cori formati da dilettanti e amatori.

Donini sottolinea inoltre come la riscoperta e il rinnovato interesse per il canto gregoriano, la musica palestriniana e, soprattutto in area protestante, per il repertorio barocco, si siano tradotti in un nuovo impulso a una ricerca musicologica più rigorosa e attenta.

Volta a chiarire aspetti più personali e intimi della figura di Tebaldini la relazione *La corrispondenza di Tebaldini con gli amici bresciani* di Mariella Sala, del Conservatorio di musica "Luca Marenzio", che attinge all'epistolario del musicista, e in particolare al carteggio con gli amici bresciani.

L'epistolario di Tebaldini è estremamente ricco. Migliaia di lettere di corrispondenza con persone del calibro di Arrigo Boito, Antonio Fogazzaro, Luigi Illica, Lorenzo Perosi, Arturo Toscanini e Giuseppe Verdi. Tra i corrispondenti bresciani si ricordano, oltre a padre Piarmarta, di cui era cugino, il compositore Isidoro Capitano, il giornalista Alfredo Gatta, il tenore Francesco Pasini, e poi ancora il compositore Romano Romanini, il compositore organista e direttore di coro Giulio Tonelli, il compositore Luigi Tonelli.

Mariella Sala fa notare come il primo elemento che balza agli occhi nelle lettere di Tebaldini sia la bellezza e la grande correttezza della scrittura, qualità non scontate in un uomo che non vantava un percorso di studi accademico, ma che si era costruito una formidabile cultura grazie alla propria vivacità intellettuale e al proprio impegno costante. Anche grazie all'aver saputo fare tesoro, come ricorda simpaticamente Tebaldini stesso in una lettera a don Giuseppe Berardi, degli insegnamenti di un maestro come Angelo Canossi.

Quelle inviate agli amici bresciani sono lettere in cui traspare la costante nostalgia per Brescia e la triste sensazione di essere stato dimenticato proprio dalla città che gli aveva dato i natali.

La relazione pone l'accento in particolare sugli elementi



Un pomeriggio di studi con gli interventi di Donini, Sala e Bizzarini

strettamente inerenti all'ambito musicale e sottolinea la grande passione, l'infaticabile attivismo, il desiderio costante di aggiornamento che fecero assumere al nostro insigne concittadino un ruolo di primo piano nell'opera di riforma della musica sacra. A questo proposito Mariella Sala ricorda il disappunto che Tebaldini condivideva con Paolo Guerrini sulla composizione delle commissioni nate in seguito al regolamento del 1884 con il compito di promuovere la restaurazione della vera musica sacra nelle chiese, commissioni che, a giudizio di entrambi, avevano finito per includere elementi inetti o addirittura avversi alla riforma.

Sappiamo dagli avvenimenti della sua vita, ricordati nell'intervista alla nipote, che Tebaldini non temeva davvero di esprimere con fermezza giudizi

di plauso ma anche di dissenso nei confronti di chiunque e che un giudizio coraggioso di dissenso nei confronti di una messa del suo maestro Polibio Fumagalli gli era costato l'espulsione dal Conservatorio di Milano, nel 1886; a questo episodio fa cenno lo stesso protagonista in una lunga lettera inviata a Paolo Guerrini nel 1927.

Sempre dalle lettere inviate a Paolo Guerrini emerge l'interesse e la conoscenza di Tebaldini verso lo stato di salute degli archivi musicali della nostra città. Giudizio negativo, come già ricordato, sulla biblioteca del "Venturi", definito un "magazzino", giudizio che spiega la sua decisione di non affidare all'Istituto musicale bresciano il fondo da lui costituito.

Interessante il contenuto di una sua lettera del 1951, un anno prima della sua morte, indirizzata ad Alfredo Gatta, che testimonia, oltre che una grande lucidità di giudizio, mantenuta fino alla fine, una grande coerenza verso le proprie convinzioni. Nella lettera manifesta grande soddisfazione per il fatto che sia stata finalmente eseguita a Brescia la *Missa Papae Marcelli*, il capolavoro di Pierluigi da Palestrina che Tebaldini dice di avere "nel sangue e nel cuore" fin dalla pri-

ma occasione che ebbe di ascoltarla sessantatré anni prima nella cattedrale di Ratisbona, ma esprime altresì la sua disapprovazione per il fatto che l'esecuzione sia avvenuta presso il Teatro Grande ritenendo, in sintonia con lo spirito della riforma ceciliana, che solo nella chiesa si possa creare l'atmosfera per la musica sacra. Ed è perentorio nell'esprimere il suo giudizio. Dove rappresentare il capolavoro di Palestrina? "A Brescia? San Giovanni, San Faustino, San Giuseppe, ma non il Teatro".

Il terzo relatore del pomeriggio, il professor Marco Bizzarini, affronta il tema: *Fra Dante e Palestrina: l'estetica comparata nei saggi inediti di Tebaldini*.

Accostamento singolare quello tra un musicista vissuto nel sedicesimo secolo che può essere considerato, sono parole di Tebaldini, "l'ultimo e il più grande degli spiriti eletti medievali" e il massimo poeta italiano, vissuto due secoli prima. Assolutamente ardito ma legittimo e giustificabile nella concezione di Tebaldini, che vedeva nella *Commedia* un poema sacro e quindi in Dante il massimo poeta cristiano e in Palestrina il massimo compositore di musica sacra di ogni tempo.

In questi convincimenti sta la genesi della *Trilogia sacra*, una composizione che vede recitativi e melodie in canto gregoriano e mottetti e inni con la musica di Palestrina a commento delle tre cantiche del poema dantesco.

Molti altri compositori, celebri e non, basti ricordare Gioacchino Rossini e Riccardo Zandonai, si erano cimentati, non sempre con successo, nell'accostare la musica alle terzine dantesche, ma l'audace accostamento tra Dante e Palestrina è, secondo Bizzarini, una delle provocazioni più interessanti del Tebaldini saggista che, forte della fiducia nel-

le proprie intuizioni, non esitava a liquidare gli avversari più ottusi con l'epiteto di "mummie addottorate dalla critica musicologica".

Presso l'Archivio di Stato, tra gruppi di carte tebaldiniane, spiccano, ci informa Bizzarini, le bozze di un libro incompiuto: *Domus Aurea / Orizzonti di estetica gregoriana e palestriniana / Da San Gregorio, Dante, Palestrina alle rappresentazioni spirituali / Saggio storico critico*. Si tratta di uno scritto illuminante per la comprensione di alcuni aspetti di Tebaldini musicologo, teso alla ricerca delle affinità spirituali tra arti diverse, fra espressioni appartenenti alla medesima epoca, ma anche a periodi storici diversi.

Secondo un concetto di Tradizione intesa come un "tutto vivente", concetto che Tebaldini aveva elaborato dopo averlo mutuato da Thomas Stearns Eliot, il musicista bresciano ritiene che "una data composizione musicale (...) per questo processo organico di trasformazione spontanea, può svelare proprietà congenite e un contenuto espressivo di cui lo stesso compositore, nel creare l'opera propria, non ebbe forse né l'intuizione né la visione".

Da qui l'importanza dell'interpretazione che, pur allontanandosi dalla prassi esecutiva storicamente informata, deve "giungere immediatamente al cuore dell'opera d'arte per restituirgli alla sua dignità originaria, riattualizzando gli spiriti trascorsi non per restaurare ma per farli rivivere nella attualità".

Non solo legittimo, secondo il Nostro, ma in linea con la tradizione, proporre con grandi organici musiche palestriniane dettate in origine per pochi esecutori.

Fondamentali per la comprensione della *Trilogia* le parole dello stesso Tebaldini: "Il Palestrina non ha rivestito di note musicali alcun verso del Divino Poema... Nondimeno l'opera sua, ricca, vasta e complessa ne fornisce prove sicure atte a rintracciare la palese corrispondenza ideale che corre con le stesse sublimi visioni del Divino Poeta".

La *Trilogia* venne eseguita per la prima volta il 17 e 18 settembre 1921, sesto centenario della morte di Dante, nella chiesa di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, e non in San Francesco, dove riposano le ceneri di Dante, come si era ipotizzato in un primo momento.

Tre le compagini corali coinvolte nell'esecuzione: un organico di un'ottantina di persone tra coro e solisti. L'esecuzione venne poi ripetuta più volte in diverse località e ambiti sempre con successo di pubblico e apprezzamento da parte della critica.

Molto stimolante, e lasciato al giudizio di ciascuno dei presenti, l'interrogativo che Bizzarini pone a conclusione dell'incontro. Valutare l'intera operazione come il velleitario relitto di un gusto irrimediabilmente datato oppure, al contrario, come la visionaria prefigurazione di progetti culturali e multimediali postmoderni?

Turchia

